

Opus Anglicanum – Un mondo a piccoli punti

Di Sara Paci Piccolo

Anglicae nationales feminae multum acu et auritextura egregio viri in omni valunt artificio

Gesta Guilhelmi Ducis Normannorum et Regis Anglicorum

Tra gli oggetti di lusso di maggior successo tra XII e XIV secolo, il ricamo diventa una delle tecniche più richieste ed apprezzate. In particolare, quello definito *Opus Anglicanum*¹ – ovvero “lavoro inglese” – è tra quelli di maggior rilievo e molto imitato.

Il termine ha dato origine però a diverse interpretazioni, visto che si trova spesso negli inventari, ma non sempre si può accertare l’effettiva realizzazione in Inghilterra. Se pare certo che il termine sia nato nella corte papale tra XII e XIII secolo², altri studiosi hanno ipotizzato che esso indicasse una definizione della tecnica, non necessariamente corrispondente ad una vera provenienza³, magari indicante un ‘genere’ di ricamo. Vi è tuttavia anche da rilevare che la maggior parte dei ricami di questo tipo sopravvissuti in tutta Europa paiono davvero avere tutti le stesse cifre stilistiche, lasciando ipotizzare una reale provenienza comune di tutti loro.

Le applicazioni dell’*opus anglicanum* andavano dalla decorazione delle vesti e degli apparati liturgici, delle parti tessili di mobili e ornamenti da pareti, fino alle vesti nobiliari laiche. Erano considerati lavori di grande prestigio, veri e propri ‘status symbols’, tanto da essere usati spesso come doni diplomatici e questo spiega come mai alcuni tra gli esemplari più belli non si trovano in Inghilterra ma in altre nazioni europee. Giusto per sottolineare quanto fosse apprezzato e quanto di successo, merita ricordare che negli inventari papali di Clemente V ad Avignone, del 1311, il termine *opus anglicanum* compare almeno 85 volte, ed un numero imprecisato di altre voci evocano la stessa provenienza per altri tessuti ricamati, mentre in quelli del 1295 di Bonifacio VIII – che grandemente amava questa tipologia di decorazione tessile – esso compare ben 113 volte.

L’esecuzione di ricami così lussuosi e di grande complessità richiedeva competenze estremamente specializzate e solo ricamatori professionisti ben addestrati potevano ottenere i risultati richiesti⁴: il livello è talmente alto che essi erano comparati a vere e proprie opere d’arte, come la pittura o la scultura, di cui in effetti questo tipo di ricamo imita forme e colori, senza rinunciare neppure ad una certa complessità plastica e dimensionale, visto che il tessuto di base assieme a fili di seta e metallici e alle applicazioni di perle, gemme – di vetro e vere –, conferiva alle figure una sorta di modellato tridimensionale.

La realizzazione di questi oggetti di altissimo lusso necessitava anche di investimenti consistenti: spesso le botteghe che li realizzavano erano di proprietà di ricchi mercanti e nobili, i

quali erano anche quelli che traevano il profitto più alto dalla loro esecuzione e dalla vendita, oppure la loro dimensione era quella monastica, dove queste forme di espressione artigianale e manuale erano ritenute particolarmente vicine alla pratica meditativa. Accanto a maestranze spesso di provenienza bizantina, specializzate nel ricamo ad *acu pictura* (ovvero, pittura con l'ago), già tra XI e XII secolo si affiancano anche mani femminili⁵, sia quelle di monache che quelle di nobildonne, per le quali l'arte del ricamo diventa occasione di testimoniare sia la propria devozione che il proprio gusto raffinato, senza dimenticare che si tratta sempre di una produzione di alto prestigio e costo, e dunque economicamente interessante per la famiglia della ricamatrice. Ad esempio, conosciamo il nome di una di queste famose ricamatrici, Alwid da Ashley (Contea di Buckingham, Levide), che nel *Domesday Book* (1085-1086) risulta al servizio dei reali d'Inghilterra⁶.



Dal punto di vista tecnico, il disegno – che spesso viene progettato dagli stessi artisti che realizzavano le miniature coeve - viene quasi sempre eseguito su un tessuto di lino di base, con un rapporto di densità di fili di almeno 24 fili per centimetro, che viene

completamente coperto dal ricamo, realizzato con filati di seta e metallici, a piccoli punti.

Una delle particolarità più importanti è proprio che la direzione dei punti segue quella del disegno: ad esempio, nel realizzare le guance o superfici rotondeggianti, il ricamo viene eseguito secondo linee a spirale, in modo da accentuare la curvatura e la rotondità nella percezione del colore e della luce sulla superficie piana. Filati in colori contrastanti sono poi utilizzati per accentuare la volumetria delle pieghe degli abiti, delle ombre sulle architetture, dei riccioli nelle acconciature, mentre gli occhi sono spesso più grandi del normale, accentuando la forma a mandorla e sottolineati

da filati scuri, per enfatizzarne l'espressività – un modo di caratterizzare i personaggi che è giunto fino a noi, soprattutto nella grafica e nei comics contemporanei.

Per definire i dettagli e le forme delle vesti sono spesso utilizzate diverse sfumature dello stesso colore, riuscendo così a creare veri e propri effetti pittorici. Tra i punti più utilizzati, il punto spezzato (*split stitch*) e catenella (*chain stitch*), il punto posato e raso (*surface couching*), il punto erba e cordoncino (*stem stitch*), il punto steso e rientrato, il punto stuoia e il punto tappezzeria (*underside couching*)⁷. Tra le caratteristiche più impressionanti del lavoro è che il ricamo oltre ad essere estremamente variegato sui personaggi, rende le superfici dello sfondo simili ad un vero e proprio tessuto, un diagonale, uno spina di pesce (*chevron*), tanto da far scomparire – come si è detto – il vero tessuto di supporto.

Tra gli esemplari che sono giunti fino a noi merita ricordare la casula con lo stemma di Margaret de Clare e del marito Edmund de Almain (1272-1294, oggi al Victoria&Albert Museum di Londra), il piviale di papa Niccolò IV, oggi conservato ad Ascoli Piceno (1288)⁸, i paramenti donati da Clemente V alla cattedrale di Saint Bertrand de Comminges (Museo del Tesoro della Cattedrale, 1309), il piviale dell'arcivescovo di Toledo Gil Alvarez (ca.1320, oggi al Tesoro della Cattedrale di Toledo), il piviale donato da Tommaso Paleologo al pontefice Pio II, oggi nel Museo Diocesano di Pienza (1335ca., donato alla cattedrale di Pienza nel 1462), e quello donato probabilmente dal re d'Inghilterra Edoardo I a papa Benedetto XI, eletto nel 1303 (oggi conservato nel Museo Civico Medievale di Bologna).

Nel corso del XIV secolo vi furono certamente anche delle modifiche e delle innovazioni nell'ambito del ricamo "all'inglese", e dopo il 1400 risulta difficile usare il termine *opus anglicanum* con le stesse certezze dei due secoli precedenti. Nel XVI secolo inoltre, si comincia a trovare anche citazioni di lavori "fatti al modo d'Inghilterra", il che lascia presupporre che non si tratti più di originali produzioni inglesi, ma di più convenienti, o differenti, imitazioni di esse.

¹ Per una storia aggiornata dell'Opus Anglicanum, cfr. *The Age of Opus Anglicanum*, a cura di M. A. Michael, Harvey Miller ed., London/Turnhout 2016

² cfr. *The Age of Opus Anglicanum*, op.cit.2016, p.9, Nigel Morgan

³ cfr. *The Age of Opus Anglicanum*, op.cit.2016, p.9, Thomas Ertl

⁴ Cfr. Wetter E., *Mittelalterliche Textilien III. Stickerei bis um 1500 und figürlich gewebte Borten*, Die Textilsammlung der Abegg-Stiftung, 6, Riggisberg 2012

⁵ Giorgetti C., Mabellini F., *Dipinti ad Ago, L'arte del ricamo dalle origini al Punto Pistoia*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 1995, pp.56

⁶ Giorgetti C., Mabellini F., *Dipinti ad Ago, L'arte del ricamo dalle origini al Punto Pistoia*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 1995, pp.57

⁷ Per una buona descrizione dei punti di ricamo, antichi e moderni, sempre valido *Tutti i punti di ricamo, Un'enciclopedia di punti, fotografati e illustrati a uno a uno*, Mani di Fata ed., Milano 2010

⁸ Bonito Fanelli R., *Il piviale Duecentesco di Ascoli Piceno, storia e restauro*, Cantini, Firenze 1991